

sabato 6 aprile 2013

L'euroburocrazia allunga i tempi per la nuova Mifid

Mifid II al traguardo entro l'anno. È questa la previsione più ricorrente anche se al momento manca un tassello molto importante ovvero la posizione del Consiglio Ue. È l'ultimo passaggio per arrivare al cosiddetto "trilogo", il dialogo a tre fra i vertici dell'Unione (Consiglio, Parlamento e Commissione). Quando sarà pronto il testo di riferimento del Consiglio, dunque, il gioco a tre sarà aperto. Commissione e Parlamento Europeo hanno già varato il testo di loro competenza.



L'elaborazione da parte del Consiglio è comunque molto avanti e le previsioni, come ha ricordato in un recente convegno di Ascosim Salvatore Gnoni, esperto nazionale distaccato presso la Commissione Europea, sono che a breve anche dentro questo organo Ue si raggiungerà un'intesa. A quel punto comincerà il trilogo, che dovrà condurre al raggiungimento di un accordo politico auspicabilmente già entro la fine dell'estate.

Le nuove misure rappresenteranno il cosiddetto "livello 1"; il quadro normativo dovrà essere poi completato attraverso l'adozione di misure specifiche da parte della Commissione con il coinvolgimento dell'Esma (authority europea per la stabilità del sistema finanziario) che avvierà una consultazione pubblica sull'argomento. L'Esma ha avuto già un ruolo attivo su molti punti qualificanti nell'attuazione della Mifid I, fra cui la valutazione di adeguatezza e la funzione di compliance, che con il recepimento da parte delle autorità nazionali (l'intervento della Consob su questi punti è ritenuto molto rigoroso e già in linea con alcune evoluzioni della Mifid II) ha comportato un vero livellamento del campo di gioco.

La Mifid II coprirà diverse aree tematiche ma la protezione degli investitori resta uno degli obiettivi chiave. In quest'area viene confermata una definizione di consulenza che si focalizza sulle "raccomandazioni personalizzate" date ai clienti. Il regime relativo alla prestazione del servizio si arricchisce tuttavia, nella proposta della Commissione, di una regolamentazione specifica della consulenza "indipendente" e di un miglioramento degli obblighi informativi di tutto il settore (si vedano gli articoli nelle pagine precedenti), fermo restando l'obbligo di adeguatezza delle raccomandazioni date ai clienti che continuerà ad applicarsi a ogni ambito di advisory finanziaria.

Gli intermediari potranno decidere quale tipo di consulenza offrire ai clienti ma avranno un obbligo di trasparenza verso investitori. Se la consulenza è indipendente dovrà avere ad oggetto un ampio numero di prodotti per emittente e tipologie e il consulente non potrà percepire commissioni pagate da emittenti o società prodotte. L'obbligo di informare il cliente in merito all'ampiezza dell'ambito dei prodotti offerti sussisterà, però, per qualsiasi consulenza prestata: anche se si tratta di quella basata su commissioni pagate da emittenti o società prodotte, il consulente continuerà peraltro a essere sottoposto a specifici obblighi di trasparenza e di correttezza, in linea con la disciplina già esistente.

Obblighi informativi più specifici relativi all'evoluzione degli investimenti dovrebbero poi essere introdotti nella fase successiva alla consulenza. Inoltre i consulenti dovranno dichiarare nel contratto se si impegnano a fare un monitoraggio dell'adeguatezza dell'investimento a suo tempo consigliato. Su questi punti, il testo in discussione in Consiglio è, allo stato, largamente in linea con la proposta della Commissione Europea.

La posizione dell'Italia, in particolare del ministero dell'Economia, è stata favorevole alla massima armonizzazione su

questi temi, ma allo stesso tempo ha indicato la preferenza a una sorta di "delegificazione" ovvero far passare la regolazione di alcune materie dal livello delle direttive a quello dei regolamenti, per assicurare una più rapida elaborazione ed entrata in vigore della normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

